



Un segnale inequivocabile a Merkel: solo attraverso il metodo comunitario la Ue può progredire

«Il Trattato fiscale è da rifare»

Foto Ansa



Tobin tax? Solo bolli Un altro compromesso al ribasso nell'Unione

Nonostante la grancassa propagandistica del duo Merkel-Sarkozy la tassa si applicherebbe solo alla compravendita di titoli in Borsa
Cameron soddisfatto, socialisti e democratici annunciano battaglia

Il caso

PAOLO SOLDINI

La storia infinita dei compromessi al ribasso nell'Unione europea rischia di travolgere anche la tassa sulle transazioni finanziarie (detta impropriamente Tobin Tax) che pareva quasi sulla linea di arrivo. Secondo indiscrezioni che arrivano da Parigi e da Berlino, riprese dal sito Euractiv.it, sarebbe in atto un drastico ridimensionamento: l'imposta, anziché a tutte le tran-

sazioni finanziarie che riguardano i tre capitoli degli scambi (azioni, obbligazioni e derivati), si applicherebbe soltanto alla compravendita di titoli in Borsa. Si tratterebbe, insomma, di una sorta di bollo su acquisti e vendite: uno strumento che esiste già su molte piazze finanziarie, tra cui quella di Londra (dal 1808). Proprio quest'ultima circostanza illusterebbe natura e dimensione della marcia indietro: i britannici finora sono stati i più radicali oppositori della "Tobin tax europea", sostenuti da svedesi, polacchi e olandesi. Il fatto che ci si acconci alla loro posizione dà la misura del voltafaccia: pur di non dispiacere a David Cameron e alla City ci si preparerebbe a mandare all'aria una delle pochissime iniziative prese a Bruxelles in materia di intervento sui mercati finanziari. E lo si farebbe in nome di quello che i tedeschi chiamano un "faules Kompromiss", un compromesso marcio.

Che le cose si stessero mettendo male s'era capito, in qualche modo, già l'11 gennaio, quando Angela Merkel e Nicolas Sarkozy avevano messo la proposta nell'agenda del loro vertice a Berlino. Il sospetto che si trattasse di mera grancassa propagandistica era venuto quando, richiesto di precisarla meglio, il presidente francese aveva in sostanza parlato dell'introduzione di una tassa sulle azioni. Restava la speranza che l'altro pezzo di Sarkozy, quello tedesco, fosse meglio intenzionato. Le voci che arrivano da Berlino, l'insistenza con cui dalla cancelleria e dal ministero delle Finanze si continua a far sapere che "sarebbe meglio un accordo a 27" (quindi con Londra dentro) paiono smentire quella speran-

za. Resta sul tavolo, è vero, la proposta della Commissione Ue, che prevede l'istituzione di un'imposta dello 0,1% su tutte le transazioni in materia di azioni e obbligazioni e dello 0,01 su quelle dei prodotti derivati. Secondo i calcoli dell'esecutivo comunitario, il ricavato dell'imposta a livello europeo frutterebbe tra 50 e 60 miliardi di euro: una cifra considerevole, di cui manca però, nello schema della Commissione, la destinazione. Quei soldi finirebbero come risorse proprie nel bilancio comunitario? Verrebbero incamerati dagli stati? Verrebbero in qualche modo stornati nel fondo salva-stati o nel futuro fondo di stabilità (Esm)? Si tratta di uno dei tanti punti sui quali il Parlamento europeo vorrebbe chiarimenti, come dice all'Unità Luca Fossati, "political advisor" per gli affari economici e monetari del gruppo Socialisti e Democratici.

In realtà, il Parlamento sarebbe in teoria tagliato fuori dalle decisioni sulla "Tobin Tax europea" in quanto la Commissione la propone come misura di armonizzazione fiscale in base all'art.113 del Trattato, che esclude in materia poteri di co-decisione. Ma il gruppo S&D, che aveva a suo tempo presentato una proposta di tassazione sulle transazioni allo 0,05, è deciso a dare battaglia per "salvare" la Tobin e stabilire un'equa distribuzione dei vantaggi. La ripartizione potrebbe consistere in un 70% agli stati membri e un 30% al bilancio dell'Unione. Quanto alle obiezioni sulla "impraticabilità" di una simile imposta se non la si applica a livello globale o almeno molto ampio, gli esperti del gruppo hanno elaborato una scala di 5 scelte: la prima preferenza sarebbe ovviamente l'applicazione globale (impossibile però per l'opposizione di molti paesi a cominciare dagli Usa); la seconda l'applicazione a livello Ue; la terza a livello di "27 meno uno (Londra)"; la quarta a livello di Eurozona più altri (lo schema adottato per l'intesa sulla riforma dei Trattati); la quinta con un accordo intergovernativo solo nell'ambito Eurozona. Fino alla terza scelta compresa, la tassa sulle transazioni finanziarie potrebbe funzionare bene. Sotto, con difficoltà. ♦

STRASBURGO

319 voti: Pittella riconfermato vicepresidente vicario

Gianni Pittella è stato riconfermato oggi vicepresidente vicario del Parlamento europeo. L'elezione di Pittella, che manterrà così fino a metà 2014 la carica già ricoperta nella prima parte della legislatura, è il risultato del voto espresso ieri dall'assemblea di Strasburgo per il rinnovo dei 14 vicepresidenti del Pe. Pittella ha ottenuto 319 voti raccogliendo così il maggior numero di preferenze. I parlamentari europei hanno anche confermato nella sua carica di vicepresidente del Pe Roberta Angelli (Pdl) con 246 voti.

L'elezione di Pittella è stata accolta con soddisfazione fra gli altri dal segretario Pd, Pier Luigi Bersani, e da David Sassoli, riconfermato martedì alla presiden-



za del gruppo dei democratici italiani al Parlamento europeo. «È la conferma - sottolinea Bersani - dell'ottimo lavoro che ha saputo svolgere, con dedizione e professionalità, difendendo sempre i valori e i principi che contraddistinguono le forze progressiste».